

"Ricordare con l'arte". Marc Augé nei luoghi del Vajont

31 agosto @ 18.26

di **MARCO DE VIDI**



📍 | Marc Augé | non luoghi | Vajont | Dolomiti contemporanee

Cinema | *L'antropologo francese membro della giuria del concorso "Two Calls for Vajont", selezionerà due opere d'arte realizzate nella zona circostante alla diga. Lo abbiamo incontrato nei luoghi della tragedia: "Per salvare il tempo, riscoprendo la storia"*

ERTO E CASSO (PORDENONE) – «È l'idea di riportare l'attenzione su luoghi dimenticati per riattivarli e immaginare nuove finalità e modi di utilizzo che mi ha interessato e spinto a partecipare all'iniziativa, il fatto che si ponga in relazione con molti aspetti, le Dolomiti, la montagna, e inoltre c'è questa volontà di creare un centro d'arte in un luogo con una storia tragica, tentando però di oltrepassarla». Incontriamo Marc Augé in occasione della sua visita alle sedi di Dolomiti Contemporanee. Siamo a Casso, piccolo paesino che sovrasta il Vajont e la sua diga. L'antropologo francese, affascinato dal progetto ideato da Gianluca D'Inca Levis nel 2011, ha deciso di venire di persona a osservare queste montagne e i luoghi che la rassegna d'arte cerca di riscoprire.

Si tratta sempre di siti non più in funzione come fabbriche abbandonate, stabilimenti industriali, lo stesso Nuovo Spazio ricavato dalla vecchia scuola elementare di Casso (unica sede fissa di DC). «Tutto ciò deve portare a interrogarci sul senso stesso dell'arte oggi. Cosa fanno gli artisti? A me pare che il loro ruolo, in questo mondo globalizzato, sia quello di fare domande. Il pubblico si aspetta invece di ottenere risposte, per di più immediate, e pensa all'arte come a qualcosa di astratto. Non è così, al contrario l'arte fa quelle domande che sono di tutti noi, in termini nuovi. Non può essere la semplice illustrazione di ciò che già sappiamo».

Augé sarà uno dei membri della giuria del concorso internazionale Two calls for Vajont, che dovrà selezionare due opere di arte pubblica da realizzare proprio sulla diga e sulla facciata della vecchia scuola del paese. Sulla diga un'opera permanente andrà a segnare il livello raggiunto dall'acqua nell'ottobre del 1963, prima che la frana del Monte Toc la facesse esondare sui paesi vicini, tra cui gli stessi Erto e Casso. «Questo è un luogo particolare, c'è una presenza della storia molto forte. Ma nello stesso luogo in cui c'è stata una catastrofe, agli artisti non viene richiesta una commemorazione, o una ripetizione di una tragedia. L'arte ha valore se dà l'avvio a qualcosa, se ha funzione inaugurale. Ed è questa idea di inaugurazione che mi pare essenziale. Inaugurazione non è il rifiuto del passato, ma è l'idea di ricominciare, di dare un nuovo inizio. La semplice commemorazione invece ferma la storia, la paralizza. Trovo che questi siano luoghi spettacolari, sono posti formidabili che impongono rispetto. Sul luogo di una catastrofe come questa non possiamo rimanere insensibili, vi è una forza che quasi impone l'azione. C'è una tensione estrema tra la storia, il presente e la creazione artistica, dovuta al fatto che la diga sia l'oggetto stesso dell'opera».

Tra le sedi riattivate in quest'edizione spicca il Villaggio di Borca di Cadore (nella foto qui sotto), residenza estiva per dipendenti Eni, voluto da Enrico Mattei e realizzato in modo mirabile da Edoardo Gellner, architetto che come pochi ha saputo dialogare con un ambiente unico come la montagna. Progetto d'avanguardia (costruito tra gli anni '50 e '60), in funzione per decenni ma poi ceduto dall'Eni assieme ad altre proprietà durante le privatizzazioni di inizio millennio. E ora inutilizzato, e per questo divenuto una sfida appassionante per l'edizione di quest'anno.

«Questo sito è un luogo che tenta di rivivere, dopo esperienze ricche ma concluse. Sono convinto che ci sia un aspetto dell'arte che ha a che vedere con l'assenza, con il passato. Con le rovine. Perché le rovine ci creano un'emozione? Forse perché quando le guardiamo ci interroghiamo sul tempo. Abbiamo una percezione del tempo senza storia, quello che io chiamo il tempo puro, quella sensazione del tempo che non possiamo qualificare in termini storici o sociali. Cos'erano queste rovine prima di

noi? Non lo possiamo sapere. Qui si tratta di fare arte in un luogo che cambia funzione, non sappiamo più a cosa servisse. O meglio, lo sappiamo, ma è una cosa morta. E questo cercare di far vivere un luogo nelle sue sembianze attuali, indipendentemente dal suo passato, è qualcosa che influenza il tempo e la storia. Il tentativo di Dolomiti Contemporanee è in fondo quello di dare una forma temporale a questi luoghi che non hanno più funzione. Si tratta di salvare il tempo, superando la storia. Non si tratta di negare la storia, affatto. Ma di tenere conto che è passata, ha un inizio, una fine e un seguito. E questo seguito è un rinnovamento, un nuovo inizio».



Nella sede di Borca molti artisti vengono in residenza, ospitati nelle affascinanti strutture del villaggio, lavorando a opere nuove in connessione profonda con l'ambiente che li accoglie. «Questo è un aspetto molto importante, è ciò che rende il luogo vitale, stimolante. È un modo per restituire la dimensione del presente e del futuro. In questi posti si formano relazioni tra gli artisti e chi ci vive. È in questo modo che si può dare identità a dei luoghi che l'hanno perduta. La distinzione che io faccio tra luogo e non-luogo in fondo è una cosa relativa, dipende tuttavia soprattutto dal fatto che si percepiscano o meno delle relazioni sociali. Un luogo è dove queste relazioni esistono, dove non si spengono. La residenza artistica ha precisamente lo scopo di stimolare queste relazioni, al di là poi dei risultati delle singole opere. Anche in questo caso ci si torna sempre a interrogare sulla finalità stessa dell'arte».

Come proseguirà il suo viaggio, professor Augé? «Starò qui qualche giorno, per godermi la bellezza di questi luoghi. Poi tornerò a Torino, dove sono stato l'ultimo anno, e poi a Berlino. Non abito più in Francia da qualche tempo, ma ci torno spesso. Ho scelto Berlino per continuare a vivere in Europa, cambiando prospettiva. E viaggio molto, appena posso, soprattutto verso l'America Latina. Il fatto di spostarsi obbliga a cambiare il proprio sguardo. Alla mia età è facile rifugiarsi nei ricordi e viaggiare è qualcosa che permette di non fermarsi».